



I pentiti accusano

in Italia

Intervista al capo della polizia dopo l'arresto del vicequestore
«Bisogna stare attenti, la democrazia è in grave pericolo
Perché i pentiti parlano proprio ora? Chi li manovra?
Dobbiamo fermare questa spirale, occorre un chiarimento»

«Contrada? Un funzionario irrepreensibile»

Parisi: «Contro di lui ci sono solo chiacchiere e illazioni»

Quarantott'ore dopo l'arresto di Contrada, Vincenzo Parisi, capo della Polizia, lancia l'allarme contro questa nuova ondata di rivelazioni dei pentiti «Perché parlano proprio ora? Chi li manovra? Alcuni di loro vengono anche da fuori del paese» «Non faccio il difensore del funzionario ma vedo un pericolo per la democrazia» Infine «Occorre un chiarimento. In primo luogo dalla magistratura palermitana»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA «Bisogna stare attenti. La democrazia corre un grave pericolo». Vincenzo Parisi, capo della polizia, quarantott'ore dopo l'arresto del vicequestore Bruno Contrada lancia l'allarme contro quella che giudica una nuova pericolosa campagna di depistaggio e di discredito delle istituzioni. Ha letto le rive dichiarazioni? Le ha lette, ma non nasconde al prefetto Parisi che si sarebbe aspettato un po' di prudenza da parte sua. Perché scendere in campo con tanta «determinatione»? Ma questi sono i dubbi di un cittadino che cerca di orientarsi in questa fase nuova della lotta alla mafia mettendo insieme informazioni e opinioni. Impressioni. Il capo della Polizia è un funzionario molto stimato che parla con voce e pacata attenzione ai meccanismi di formazione dell'opinione pubblica. E anche in questa intervista il suo obiettivo è chiaro: «Non fidei-jurandi non prendetele a scatola chiusa. Potrebbe essere l'inizio della rovina comune».

Prefetto, lei è convinto che sia tutta una montatura? È per questo che ha deciso di spendere tutta la sua autorità per il vicequestore Contrada?

«Io sono stato interpellato come capo della Polizia. Rispondo quindi in via non personale ma istituzionale. Vede il mio mestiere non è quello dell'opinione. In vicenda come questa ci sono momenti in cui questi non devo avere opinioni personali. Devo essere un punto di riferimento istituzionale. E allora io ragiono sui documenti. E i documenti e il curriculum del dottor Contrada sono ineccepibili e brillanti. Non dimentichiamo che stiamo parlando di un funzionario che ha sempre fatto il suo dovere e per quanto consta a noi è stato irreprensibile».

Ma ci sono accuse, a quanto pare molto circostanziate, contro di lui. I pentiti che lo chiamano in causa sono quattro, forse cinque. Gente che ha già dato un contributo alla giustizia ritenuto utile.

«Io non sono il difensore dell'ufficio del vicequestore Contrada. So solo che contro di lui ci sono al momento chiacchiere e illazioni che si sono addensate soprattutto nell'ultimo periodo sulla base di affermazioni con comitati e su questa concomitanza voglio richiamare la sua attenzione di alcuni pentiti».

Lei pensa che sia in atto una sorta di manovra?

«Si addensano accuse non solo contro questo funzionario ma contro magistrati e altre personalità. Io faccio questa domanda: come mai dopo tanti anni questi pentiti riferiscono solo adesso queste accuse? Non le nascono tutta la mia perplessità. Mi chiedo: parlano spontaneamente? Oppure c'è qualcuno che li ispira? Ho fiducia nella magistratura che andrà fino in fondo come fece nel caso del «Corvo» di Palermo».

... allora il Corvo parlò di lei...



Parlo di me? del giudice Falcone e di altri ancora come presunti mandanti di omicidi di numerosi omicidi. Si trattava ovviamente di accuse infondate come poi accertò e dimostrò una sentenza del tribunale di Caltanissetta.

Ma perché proprio adesso il Corvo o i corvi si sarebbero attivati?

«È una disinformazione ricorrente. Guardi il caso del giudice Sigurmo. Ci sono rapprerentanti dello Stato che vengono uccisi con l'esplosivo e altri con il disonore. Io voglio porre oggi un problema di tipo istituzionale. Abbiamo di fronte a noi mesi difficili anche per la tutela dell'ordine democratico. Dobbiamo affrontarli con questa campagna di discredito che coinvolge tutte le istituzioni? Per me va bene tutto ciò che ha riscontri di verità. Ma chiedo grande attenzione e vigilanza su tutto ciò che può essere disinformazione. Le persone che accusano il dottor Contrada sono state da lui inquisite e hanno avuto e forse hanno legami fra loro. Perché prendere le loro dichiarazioni come fossero verità conclamata?»

Lei mette molto l'accento ancora una volta sui legami che questi pentiti hanno fra loro. Diciamo allora apertamente tutto ciò che le sue parole fanno intendere: il loro obiettivo non è, per lei, Contrada ma è ben più alto?

«Io non so dire se c'è un obiettivo più alto. Io so che ci sono persone che stanno cercando di discredito il nostro sistema giudiziario. Io so che ci sono persone che stanno cercando di discredito il nostro sistema giudiziario. Io so che ci sono persone che stanno cercando di discredito il nostro sistema giudiziario».

Il tentativo che vedo è quello di fermare l'azione dello Stato. C'è chi vuole anche creare fratture fra polizia e magistratura. L'altro è subito occorre un chiarimento. Mi aspetto che lo faccia in primo luogo la magistratura palermitana».

Non si fida allora dei pentiti...

«Io ho devo avere dubbi. In questo caso poi i collaboratori della giustizia avevano esaurito la loro funzione informativa. Quindi è ancora più doveroso avere dubbi. E poi di che cosa accusano Contrada? di essere quasi un affiliato di Cosa Nostra? Ma se tutti sanno che Cosa Nostra non ha mai accettato nelle sue fila uomini e neppure parenti di uomini delle «forze dell'ordine». Le ripeto: io non difendo in questo momento un funzionario dello Stato ma sto difendendo lo Stato da un nuovo attacco. Vedo troppi nubi all'orizzonte».

Insieme: il messaggio è che non bisogna fidarsi dei pentiti?

«Lei ricordi il caso Tortora. E poi vorrei che riflettesse su un punto. Una cosa è il bandito appena uscito dall'organizzazione che ci aiuta a capire la sua banda e fac contata ciò che».

«L'altra è il bandito che molto tempo dopo la nuove rivelazioni. E non dimentichi che qualcuno di loro viene anche da fuori del paese. Quali contatti hanno avuto con quali mafie? E poi è l'aspetto di utilità personale. Il pentito ha i suoi vantaggi. Se sceglie la via di alcune accuse si apre per lui la prospettiva di maggiori favori in cambio di questi «doni collaborativi». Io voglio mettere in guardia da questi collaboratori tardivi e congiunti».

Ma un pentito o più pentiti possono mettere nei guai una o più persone, e capisco la drammaticità del rischio, ma lei sta parlando di qualcosa di più grosso?

«Se non stiamo attenti e non ci difendiamo da questi pericoli rischiamo la paralisia dell'operatività. Questo oggi ma se alcuni pentiti si coalizzano possono mettere anche in crisi risultati già raggiunti. Il mio è un messaggio di allertamento. Sono un quarantista e per questo avverto che è iniziata una spirale a cui dobbiamo mettere uno stop. Oggi si hanno dubbi su tutto e su tutti. Non facciamo crollare tutto ciò che c'è. Quello che non si deve crollare ma difendiamo il resto. E in piccolo la democrazia».



È subito polemica «Un coraggioso» No, era ambiguo»

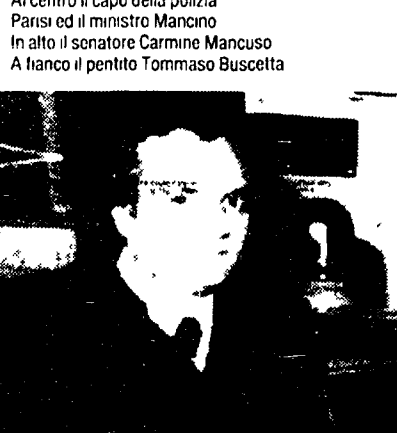
Da anni era chiacchierato. Come Salvo Lima. Eppure l'arresto di Bruno Contrada sembra aver dato l'avvio ad una campagna contro i pentiti di mafia. Il presidente dell'Antimafia, Violante, i rapporti mafia-istituzioni sono sempre esistiti. Non confondiamo le dichiarazioni con la valutazione delle dichiarazioni. Il questore di Palermo Cinque, «i responsabili delle indagini devono proseguire il loro lavoro».

GIANNI CIPRIANI

ROMA La sua vicenda per molti aspetti, è parallela a quella di Salvo Lima. Personaggio chiacchierato da diversi anni, in più occasioni sospettato di aver svolto attività oscure eppure inamovibile e potentissimo fino al «crollo» finale decretato dalla raffica di dichiarazioni dei pentiti di mafia che negli stessi interrogatori avevano chiamato in causa anche il «re» degli andreottiani in Sicilia. Eppure è chi senza attendere gli sviluppi delle indagini è già insorto e sta facendo «quadrato» intorno a Bruno Contrada, uomo del Sids e in Sicilia difensore di Contrada e parallelamente attaccatore del ruolo dei pentiti di mafia. Per primo è sceso in campo il capo della polizia Vincenzo Parisi, già capo del Sids e quindi «superiore» di Contrada che sembra vedere dietro l'arresto del vicequestore addirittura l'opera del «corvo». A «caldare» il capo della polizia ha parlato di dichiarazioni dei pentiti che «giungono tardivamente».

Parisi, nella sua requisitoria pro-Contrada, ha dimenticato di ricordare che anche per Salvo Lima le accuse sui rapporti con la mafia sono arrivate con notevole ritardo. Ma in quell'occasione il capo della polizia non ha obiettato nulla né si è presentato dai giudici, come ha fatto per chiedere venisse Parisi a quanto sembra piuttosto isolato. Solamente il Sip, il sindacato autonomo di polizia, ha preso una posizione simile e si è schierato a difesa di Contrada al pari di l'onore De Luca, responsabile del Sids in Sicilia secondo il quale «la trasparenza di Bruno Contrada ndr) è fuori discussione». «Credo» ha proseguito riferendosi all'arresto «si sia scritta una pagina nerissima».

Diverso l'atteggiamento del Sulp, il maggiore sindacato di polizia. Il suo segretario Roberto Spaglia si è espresso in maniera significativamente diversa. «Non si può allo stato della conoscenza dei fatti prendere una posizione favorevole al funzionario arrestato». Parisi ha aggiunto: «Troppo volte il paese ha conosciuto devastazioni di pezzi dei servizi segreti o istituzioni. I collaboratori della giustizia sono un arma fondamentale nella lotta alla mafia. Serve però molta prudenza prima di assumere per buoni le loro rivelazioni. C'è rileva il Sulp chi potrebbe utilizzare per operazioni di depistaggio magari «scherando in campo un pentito «falso», con il compito di gettare discredito sull'intero fenomeno. Prudente anche la posizione del questore di Palermo Matteo Ciarque che dopo aver parlato del clima di perplessità suscitato tra gli investigatori alla notizia dell'arresto ha aggiunto di aver invitato i responsabili delle indagini a proseguire il loro lavoro che peraltro in que-».



Al centro il capo della polizia Parisi ed il ministro Mancino. In alto il senatore Carmine Mancuso. A fianco il pentito Tommaso Buscetta

Lex capo della squadra mobile di Palermo Bruno Contrada arrestato alla vigilia di Natale con l'accusa pesantissima di associazione a delinquere di stampo mafioso

Il funzionario del Sids sarà interrogato oggi a Roma dai magistrati «Fu lui che favorì la latitanza di Riina» Quattro pentiti accusano «l'intoccabile»

Faccia a faccia carico di tensione, oggi a Roma, tra i magistrati di Palermo e il questore Bruno Contrada, funzionario del Sids, arrestato alla vigilia di Natale con la pesantissima accusa di associazione mafiosa. Contro di lui le parole di quattro pentiti. Avrebbe favorito la latitanza del boss Totò Riina e avrebbe utilizzato un appartamento di un uomo d'onore il diario di Insalaco, la sentenza di Falcone.

RUGGERO FARKAS

PALERMO Le parole durissime di quattro pentiti frantumano il muro dell'intoccabilità. Si è sciolto l'incantesimo vichissimo di buoni e dei cattivi. Dove adesso la linea che separa il bene dal male? Niente e più riconoscibile e non è certezza. Finisce in carcere con l'accusa di associazione mafiosa in un grande investigatore di Palermo un agente segreto che ha sempre avuto come base operativa la Sicilia che ha indagato su tanti misteri che sono rimasti tali. Oggi nel carcere di Forte Bocca e a Roma Antonio Ingrao, giovane sostituto procuratore, e Sergio La Commare, giudice delle indagini preliminari, interrogano Bruno Contrada, questore funzionario del Sids (sospeso circa un mese fa su segnalazione della procura palermitana) che hanno fatto arrestare alla vigilia di Natale con un'accusa associativa mafiosa «Se ancora più gravi nei contenuti nelle sue motivazioni».

Stalza il velo dunque Tommaso Buscetta, Rosario Spatola, Giuseppe Marchese e soprattutto Giuseppe Mutolo, ex mafioso e killer, ex trafficanti di droga e ognuno pentito per diverse ragioni, ognuno con la propria storia di sangue alle spalle, parlano e indicano l'uomo che la mafia aveva dentro il Palazzo di Bruno Contrada e gli apparati in-

vestigatori? È lui che ha reso possibile per venti anni la latitanza di Totò Riina? È lui che proteggeva il boss Rosario Riccobono? Lo faceva per ricevere «favori partecolar» o era una strategia decisa a più alti livelli? I magistrati lo devono ancora scoprire. Sicuramente hanno raccolto indizi pesanti, hanno compiuto le cosiddette «verifiche incrociate» hanno pesato bene i loro atti prima di firmare l'ordine di custodia cautelare prima di far finire in cella un uomo noto e importante che fino a ieri la mattina era ritenuto dall'altra parte della barricata. «Se non è giudice in ordine di custodia», «Se non fatto indice e a ritenere che Contrada abbia receduto dai suoi stabili rapporti con Cosa Nostra ed in particolare con Riina».

Succedono tante cose nel l'anno delle stragi. Succede anche che quattro agenti della Dda bussino alla porta di un loro superiore all'alba del 21 dicembre per invitare a seguirli dopo avergli consegnato quei fogli con le accuse e l'ordine dei giudici. Si dice che abbia parlato Contrada. Si dicono tanti cose in questi giorni a Palermo una città che forse sta iniziando a capire quello che sta avvenendo dopo gli omicidi eccellenti che dopo gli omicidi mafiosi dopo il suicidio del giudice Domenico Signorino anche lui

accusato dai pentiti. Ma cosa dicono questi uomini che provengono dalle fila mafiose, che tante polemiche sollevano quando le loro parole oltrepassano un determinato confine e non si limitano ad accusare i loro boss di omicidi altrimenti irrisolvibili? Buscetta racconta di aver saputo da Stefano Bontade che Bruno Contrada è vicino a don Sarò Riccobono il padrino di Partanna Mondello che ha amicizie tra gli «storni» Gaspare Mutolo braccio destro di Riccobono confermi e rilancia. Contrada utilizzava per «affari privati» un appartamento messo a disposizione da un uomo d'onore della nostra città. La stessa abitazione secondo il pentito era utilizzata da Domenico Signorino. Non è tutto. Questa volta a parlare è Giuseppe Marchese, indagato di Totò Riina, senonché lui il poliziotto avrebbe evitato anticipando le dotte del blitz. La cattura del boss di orfene e di altri latitanti fu così.

Come si nota firmati da Giovanni Falcone nel febbraio 1981 che oggi diventa attore il giudice prosiguo il questore Vincenzo Lunardi. Uno dei pentiti accusa di Contrada per aver esautorato l'ufficio di un altro funzionario, Vittorio Vasquez, oggi questore a Caltanissetta, dalle indagini sulla cosa di Rosario Spatola. Il questore aveva inviato al capo della polizia nel maggio 1980 dopo l'omicidio di Boris Giuliano una nota in cui riferiva che «Contrada era venuto a trovarmi in un stato di logorismo fisico e psicologico e per questo «lasciava» dei file e delle situazioni in modo che il killer nella sentenza si scrive: «Anche se il dottor Ingridordino non lo ha esplicitamente detto, appare indubbio che egli nutiva il timore che gli ambienti delle cose mafiose potessero de-

sero, avvertiti delle operazioni di polizia che egli stava allestendo. Quando vennero decisi gli arresti di persone appartenenti alla cosca di Salvatore Inzerillo, lo stesso Contrada non venne avvertito della operazione. Dovrà rispondere a tante domande Contrada, oggi. Dovrà riuscire a scollarsi di dosso le accuse di uomini che hanno fatto arrestare e condannare centinaia di persone».

Dipinge le «due facce» di Palermo nei suoi diari l'ex sindaco Giuseppe Insalaco, assassinato nel gennaio 1988. «L'elenco «buoni e cattivi» di una città dove è sempre più difficile distinguere il nero dal bianco. Nella lista con l'ama. Gimella Ciancimino e i suoi Salvo e gli altri «cattivi» Insalaco mette anche Contrada che in quel periodo faceva a parte dei carabinieri del Santo Sepolcro una sorta di lobby religiosa che era un insegnante e ha due figli. E in un'altra lista, il 12 settembre 1973 viene nominato capo della squadra mobile a Palermo. Sono gli anni delle guerre di mafia dei grandi delitti. Sono gli anni in cui a Palermo gli allarmi si cedevano uno dietro l'altro: il 22 luglio 1973 il giudice di un killer solitario aveva assassinato un suo subordinato. Il giorno dopo il killer del presidente della Regione Ma la donna anche se non era mai uccisa e si era. Tentativo di depistaggio? Il 3 settembre 1982 la sera del l'omicidio del generale Dalla Chiesa e della moglie due agenti del Sids si presentano a villa Pajmo, la residenza del prefetto per prendere le lenzuola che servono a coprire i cadaveri. Sparisce il contenuto di il «cassaforte» del generale. Sono stati i servizi a mettere le mani su quei documenti su cui rimette scottanti e che non si trovano solo negli archivi ma anche in episodi della lotta al terrorismo? Chi erano quei due agenti segreti?

Da poliziotto d'assalto ai servizi segreti

PALERMO Nessun segreto per Bruno Contrada. È entrato in tutte le grandi inchieste sulla mafia, sugli omicidi eccellenti di Palermo e della Sicilia. È entrato da investigatore e compagno da una grossa fama da un curriculum di grande rispetto. Nato a Napoli, 30 anni, è sposato con un insegnante e ha due figli. È in polizia e i passi da gigante. È intelligente, astuto. Nel settembre 1973 viene nominato capo della squadra mobile a Palermo. Sono gli anni delle guerre di mafia dei grandi delitti. Sono gli anni in cui a Palermo gli allarmi si cedevano uno dietro l'altro: il 22 luglio 1973 il giudice di un killer solitario aveva assassinato un suo subordinato. Il giorno dopo il killer del presidente della Regione Ma la donna anche se non era mai uccisa e si era. Tentativo di depistaggio? Il 3 settembre 1982 la sera del l'omicidio del generale Dalla Chiesa e della moglie due agenti del Sids si presentano a villa Pajmo, la residenza del prefetto per prendere le lenzuola che servono a coprire i cadaveri. Sparisce il contenuto di il «cassaforte» del generale. Sono stati i servizi a mettere le mani su quei documenti su cui rimette scottanti e che non si trovano solo negli archivi ma anche in episodi della lotta al terrorismo? Chi erano quei due agenti segreti?

Contrada è uno dei poliziotti più impegnati. È lui che raccoglie le rivelazioni del pentito Leonardo Vitale (marzo 1973). Dichiarazioni importanti perché era la prima volta che un uomo raccontava i segreti delle cosche. Ma Vitale non fu creduto «l'un pazzo» dicevano i giudici. Venne assassinato anni dopo (2 dicembre 1984) mentre usciva da una chiesa dopo aver ascoltato la messa. Anni passati sulla strada. Contrada ha visto decine di morti e conosce tanti tantissimi segreti palermitani. Il salto arriva con l'istituzione del alto commissariato antimafia. Bruno Contrada diventa il capo del gabinetto del prefetto. È in carica. De Francesco è il prefetto di Palermo. Contrada è il capo della squadra mobile di Palermo. Sono gli anni delle guerre di mafia dei grandi delitti. Sono gli anni in cui a Palermo gli allarmi si cedevano uno dietro l'altro: il 22 luglio 1973 il giudice di un killer solitario aveva assassinato un suo subordinato. Il giorno dopo il killer del presidente della Regione Ma la donna anche se non era mai uccisa e si era. Tentativo di depistaggio? Il 3 settembre 1982 la sera del l'omicidio del generale Dalla Chiesa e della moglie due agenti del Sids si presentano a villa Pajmo, la residenza del prefetto per prendere le lenzuola che servono a coprire i cadaveri. Sparisce il contenuto di il «cassaforte» del generale. Sono stati i servizi a mettere le mani su quei documenti su cui rimette scottanti e che non si trovano solo negli archivi ma anche in episodi della lotta al terrorismo? Chi erano quei due agenti segreti?

Contrada è uno dei poliziotti più impegnati. È lui che raccoglie le rivelazioni del pentito Leonardo Vitale (marzo 1973). Dichiarazioni importanti perché era la prima volta che un uomo raccontava i segreti delle cosche. Ma Vitale non fu creduto «l'un pazzo» dicevano i giudici. Venne assassinato anni dopo (2 dicembre 1984) mentre usciva da una chiesa dopo aver ascoltato la messa. Anni passati sulla strada. Contrada ha visto decine di morti e conosce tanti tantissimi segreti palermitani. Il salto arriva con l'istituzione del alto commissariato antimafia. Bruno Contrada diventa il capo del gabinetto del prefetto. È in carica. De Francesco è il prefetto di Palermo. Contrada è il capo della squadra mobile di Palermo. Sono gli anni delle guerre di mafia dei grandi delitti. Sono gli anni in cui a Palermo gli allarmi si cedevano uno dietro l'altro: il 22 luglio 1973 il giudice di un killer solitario aveva assassinato un suo subordinato. Il giorno dopo il killer del presidente della Regione Ma la donna anche se non era mai uccisa e si era. Tentativo di depistaggio? Il 3 settembre 1982 la sera del l'omicidio del generale Dalla Chiesa e della moglie due agenti del Sids si presentano a villa Pajmo, la residenza del prefetto per prendere le lenzuola che servono a coprire i cadaveri. Sparisce il contenuto di il «cassaforte» del generale. Sono stati i servizi a mettere le mani su quei documenti su cui rimette scottanti e che non si trovano solo negli archivi ma anche in episodi della lotta al terrorismo? Chi erano quei due agenti segreti?

R I